

Il Risorgimento.

Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea

1 | 2017

Crolli, conflittualità e mobilitazione politica nella Calabria
postunitaria (1861-1865)

Giuseppe Ferraro

ISSN: 0035-5607

ISSNe: 2465-0765

Via Borgonuovo 23 - 20121 Milano

ilrisorgimento.segreteria@gmail.com

Crolli, conflittualità e mobilitazione politica nella Calabria postunitaria (1861-1865)

di Giuseppe Ferraro

Premessa sulle fonti

Nel periodo 1861-1865 si generò nella provincia di Calabria Citra (Cosenza) una diffusa instabilità-conflittualità. Questo periodo cronologico e le sue dinamiche sociali, politiche, culturali, saranno analizzate attraverso fonti custodite presso archivi pubblici e anche privati di quelle personalità che svolsero ruoli di primo piano a livello amministrativo, politico, sociale e culturale nel territorio preso in considerazione. L'esigenza di integrare i dati provenienti dalla documentazione pubblica con quelli di alcuni archivi privati deriva dalla constatazione che, per questioni delicate (come il brigantaggio, la questione della terra, i dissidi tra potere militare e politico, i rapporti tra centro e periferia), le comunicazioni private furono ritenute dalla classe dirigente italiana, rispetto a quelle pubbliche, più sicure per esprimere valutazioni di merito¹. Anche Federico Chabod, nella sua *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, sottolineava come fosse stato necessario nelle sue ricerche integrare i carteggi ufficiali con quelli privati e personali:

* Giuseppe Ferraro, Università della Calabria, gppferraro@gmail.com.

1. Corrispondenza privata che permetteva, scriveva Enrico Guicciardi a Emilio Visconti Venosta, di evitare «gli inconvenienti cui vanno incontro le relazioni ufficiali massimamente se scritte con troppa franchezza e libertà non compiono intera la loro via», Fondazione Camillo Cavour di Santena (d'ora in poi FCCdS), Archivio storico (d'ora in poi As), *Fondo Emilio Visconti Venosta* (d'ora in poi FEVV), cassetta G, Enrico Guicciardi a Emilio Visconti Venosta, Cosenza, 22 dicembre 1862.

Sempre più nel corso delle ricerche emergeva la necessità di integrare i carteggi ufficiali con quei carteggi personali, privati, i quali – per la storia d'Italia non meno che per la storia degli altri paesi – ne costituiscono l'indispensabile completamento, quello che solo, talora, permette di veder chiaro e preciso negli sviluppi di una situazione e nell'atteggiamento di un governo. Certi giudizi e certi perché non si troveranno mai in nessun carteggio ufficiale» (Chabod, 1976, pp. 7-8)².

Oltre alla documentazione presente, quindi, nell'archivio di Stato di Cosenza, di Napoli, dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito, ho preso in considerazione quella custodita presso l'archivio privato di Enrico Guicciardi, primo prefetto di Calabria Citra³, ma anche di altre personalità con cui quest'ultimo tenne contatti e che ricoprono in quel periodo ruoli di governo o amministrativi di rilievo. Nonostante l'archivio privato Guicciardi conservi una dimensione tipicamente privata-famigliare, al suo interno custodisce sia documentazione ufficiale della prefettura di Cosenza in riferimento al periodo 1860-1865 (anche dell'ultimo decennio borbonico), sia corrispondenza privata o riservata dove si affrontavano questioni molto delicate per quanto riguardava l'amministrazione della provincia o l'analisi più generale della vita politica italiana in quel quinquennio⁴. La maggior parte di questa corrispondenza venne inviata a (e ricevuta da) personalità come Luigi Torelli, Emilio Visconti Venosta⁵, Alfonso La Marmora⁶, Ubaldino Peruzzi, Silvio Spaventa⁷.

2. Sul valore delle lettere nella comunicazione in quel periodo cfr. le analisi presenti nella prefazione di De Rosa, 1996, p. XVII, anche ivi p. 17 e del vol. II (F-L), pp. XXIV-XXV. Per una critica alle lettere come fonte cfr. D'Auria, 1980.

3. Sull'attività prefettizia di Enrico Guicciardi rimando a Ferraro, 2016.

4. Per l'importanza degli archivi familiari-privati nello studio di quei personaggi che occuparono ruoli di rilievo nell'ordinamento statale cfr. Villani, 1997, in particolare pp. 88-100.

5. Il carteggio (privato-confidenziale) tra Guicciardi ed Emilio Visconti Venosta (estremi cronologici 1859-1870 è custodito presso FCCdS (FEVV). Su questo archivio rimando ad *Avetta*, 1970, ad ind.

6. Presso l'Archivio di Stato di Biella ho consultato il *Fondo Famiglia Ferrero della Marmora* per i carteggi di Alfonso La Marmora con Petitti, Bariola, Guicciardi e Della Rovere sui rapporti tra autorità militare e potere politico, ma anche in relazione alla repressione del brigantaggio. Per l'Archivio La Marmora cfr. Cassetti, 1979, ad ind.

7. Per quanto riguarda i carteggi con Silvio Spaventa e con alcuni deputati calabresi, o altro materiale utile per la storia del brigantaggio meridionale (1860-

Nell'archivio familiare di Ponte in Valtellina venne custodita, quindi, documentazione pubblica che il prefetto occultò rendendola privata, ma anche una privata-confidenziale che aveva comunque una rilevanza pubblica per le cose di cui trattava. La ricerca, in questo modo, ha avuto la possibilità di studiare la documentazione ufficiale, ma anche quella privata e personale di Guicciardi che finì quindi con l'assolvere, in determinate circostanze, un ruolo importante nelle comunicazioni tra centro e periferia, perché attraverso di essa furono disposte spesso quelle decisioni considerate tanto importanti e delicate che si aveva timore di rendere ufficiali. Dai documenti è possibile fotografare per queste ragioni lo spaccato di un'intera società civile e politica nella particolare congiuntura del crollo del regno borbonico e della formazione dello Stato italiano.

Da questa documentazione emergono inoltre i rapporti che nei primi anni di storia unitaria italiana si strutturarono tra centro e periferia⁸. L'istituzione prefettizia nella provincia di Cosenza mirava sì ad ottenere forti interventi del centro sulla periferia, ma cercava anche di ritagliarsi spazi di decentramento-autonomia, o quanto meno un rapporto negoziale e di mediazione, funzionale ad allargare «un po' la mano»⁹ dei prefetti nel governo delle province¹⁰. Lo stesso Guicciardi già nei primi mesi da prefetto a Cosenza aveva evidenziato i limiti che il governo centrale incontrava nell'immediata gestione di alcune questioni locali. Nel caso dello scioglimento dei carabinieri indigeni e di fronte alla lentezza del ministero dell'Interno di disporre una soluzione al problema, aveva sottolineato

1865), ho consultato l'Archivio Spaventa e l'Archivio Gamba, entrambi custoditi presso la Biblioteca "A. Mai" e Archivi storici di Bergamo. L'Archivio Gamba è composto dall'Archivio storico del Risorgimento italiano, 109 faldoni di documenti di varia natura. Sull'Archivio Spaventa e l'Archivio Gamba cfr. *Guida alla Biblioteca civica di Bergamo*, Edizioni della Biblioteca, Bergamo, 1988.

8. Un rapporto, tra centro e periferia, spesso pluricentrico e pluriferico cfr. Romanelli, 2000, pp. 215-248. Per il periodo borbonico rimando a Scirocco, 2000.

9. Lettera di Enrico Guicciardi a Fabrizio Franco, 3 ottobre 1862, riportata in Franco, 1998, p. 59.

10. Su questi temi rimando a Romanelli, 2000, in particolare, pp. 216-239; per una sintesi sul dibattito storiografico De Nicolò, 1995, pp. 187-204.

Se si avesse dovuto attendere provvedimenti da costì [ministero] per tale scioglimento, necessariamente ne sarebbe derivato un ritardo, che assai probabilmente l'avrebbe protratto a forza più di un mese, con pericolo che s'avessero a verificare inconvenienti, e con certo danno dell'interesse dello stato, che avrebbe dovuto fare inutile sacrificio di altri otto o dieci mila ducati, i quali possono essere più utilmente essere impiegati diversamente¹¹.

La posizione di Guicciardi sembrava essere in sintonia con la propria appartenenza a quelle classi dirigenti risorgimentali, formate da notabili e possidenti locali molto radicati a livello territoriale, ostili o diffidenti nei confronti della "statolatria" (Pavone, 1964, p. 5; Ragionieri, 1967, p. 72). Una posizione portatrice anche di una visione del ruolo di prefetto non esclusivamente in chiave repressiva e per "fare le elezioni", ma di impulso, suscitatrice d'energie sociali, economiche e culturali, funzionali alla modernizzazione e alla costruzione della nazione (Ragionieri, 1967, p. 124)¹².

Instabilità e conflittualità nei territori di Calabria Citra

Con l'Unificazione italiana e dopo un momento di attesa da parte di alcuni settori sociali, velato anche da non poche speranze verso il nuovo governo, cominciò a svilupparsi nella provincia di Calabria Citra una forte instabilità, che quasi sempre sfociò in una diffusa conflittualità, che poteva avere, come vedremo, diverse motivazioni¹³ e in molti casi assunse le caratteristiche della guerra

11. Archivio privato Guicciardi-Azzola (d'ora in poi ApGA), Il governatore della provincia di Calabria Citra E. Guicciardi al segretario generale per l'Interno e la polizia, Cosenza, 30 giugno 1861.

12. Cfr. anche Romanelli, 1988; Acquarone, 1972; Randeraad, 1997.

13. Per una visione più ampia Scirocco, 1960, 1979 e 1981; Bevilacqua, 2005; Rizzo, 2013; Lupo, 2015; Di Rienzo 2016. Anche le analisi di Felice, 2013, in particolare pp. 17-90.

civile¹⁴. In quella particolare congiuntura storico-politica i sentimenti di appartenenza si complicarono, producendo anche fedeltà multiple in lotta tra di loro¹⁵.

L'instabilità e le conflittualità generatesi a seguito del processo unitario finirono per inserirsi all'interno di quelle già esistenti, che affondavano le loro radici nella storia precedente del territorio meridionale, ma assumendo nella congiuntura creatasi a partire dal 1860 caratteristiche nuove¹⁶. Anche se questa instabilità-conflittualità aveva origini differenti, i suoi confini quasi sempre si dimostrarono molto labili, tali da permettere fusioni, alleanze e accordi anche tra vecchi nemici o settori sociali che difendevano interessi diversi e contrapposti. In generale possiamo osservare una conflittualità che contrapponeva il nuovo Stato e i suoi rappresentanti sul territorio con settori politici e sociali locali impegnati a difendere le ragioni della dinastia borbonica o interessi di determinati gruppi sociali, bande armate e esercito, in una dimensione che oscillava tra il regolare e l'irregolare. Dietro questa conflittualità, in molti casi, si nascondevano anche lotte locali per l'egemonia sul territorio di determinate famiglie o tra classi sociali dominanti e subalterne. Gli schieramenti però non erano così netti: esistevano infatti anche all'interno di questi gruppi lacerazioni e conflitti. Elementi di divisione che messi da parte in quella determinata congiuntura, per contrapporsi al nemico comune impersonato dal

14. Cfr. le analisi di Ranzato, 1994; Pavone, 1994; Lupo, 2011; Pinto, 2011. Per una sintesi di lungo periodo cfr. Pinto, 2014b, pp. 105-150. Anche Canal e González Calleja, 2012; Deriennic, 2001.

15. Il regno meridionale, ad esempio, fu l'unico dei vecchi stati italiani ad avere diverse fasi costituenti e quattro costituzioni (1812, 1820, 1848, 1860), confrontandosi con molteplici modelli e linguaggi politici, quindi anche di fedeltà e conflittualità. Cfr. Pinto, 2013c, p. 72.

16. Per la situazione sociale, economica e politica prima dell'unità cfr. De Lorenzo, 2013, in particolare pp. 102. Si veda anche l'indagine sulla scomparsa dei regni preunitari di Macry, 2003, (in particolare di Macry *Appunti per una fenomenologia del crollo*, pp. 3-24); Macry, 2012; Spagnoletti, 1997, in particolare pp. 271-306; Meriggi, 2002; Barone, 2012. Sulla situazione di alcune province nel 1860 a seguito della crisi dello Stato borbonico rimando per la Calabria a Cingari, 1960, pp. 235-307. Per uno sguardo comparativo rispetto alle altre province Ajello, 1960; Colapietra, 2011 (già in "Archivio storico per le province napoletane", LXXIX, 1960); Marciano, 1982; Pinto, 2013, pp. 39-68.

neonato Stato italiano, emergevano però appena le situazioni mutavano. Questa conflittualità non risparmiò nemmeno gli stessi poteri dello Stato. In più occasioni potere politico e potere militare, ad esempio, si scontrarono nella provincia perché gelosi ognuno delle proprie prerogative e attribuzioni o per le diverse letture che avevano della situazione creatasi all'indomani dell'unificazione. Poteri dello Stato che per ricevere sostegno nella loro azione e rafforzare le proprie posizioni si ritrovarono in molti casi invischiati in questa conflittualità locale, prendendo posizioni a favore di quei gruppi che erano più vicini alla propria linea, ma vennero utilizzati a loro volta per sostenere un determinato gruppo di potere.

Questo lo scenario nel quale tale conflittualità trovò sostegno, energie, possibilità di diffusione e subì anche una forte repressione statale che in molti casi sfociò nell'illegalità¹⁷. Per comprendere meglio i meccanismi che generavano questa conflittualità, il modo in cui veniva inoculata, repressa o favorita, i suoi protagonisti, vorrei soffermarmi su alcuni casi specifici, ognuno dei quali anche se presenta caratteristiche differenti, può essere considerato il tassello di un unico mosaico.

Il Brigantaggio

Il caso di conflittualità che maggiormente interessò la provincia di Calabria Citra fu certamente quello del brigantaggio¹⁸.

17. Latini, 2005, pp. 121-140; Martucci, 1980; Martucci, 2013. Si veda anche Violante, 1976, pp. 481-524. Per un quadro generale cfr. Bach Jensen, 1991; Petrini, 1996; Mereu, 1975, in particolare le pp. 197-212. Per una comparazione con il periodo precedente l'unità italiana e in riferimento al Regno delle Due Sicilie cfr. Scirocco, 1986, pp. 295-323.

18. Sul brigantaggio esiste ormai una letteratura molto vasta, ma spesso con interpretazioni diverse o opposte. Già durante gli anni della sua massima manifestazione molti intellettuali si erano occupati della questione presentandolo, a seconda delle appartenenze politiche e culturali, come un atto di resistenza di un popolo contro l'invasione piemontese o frutto di una guerriglia criminale, a questo proposito rimando a Calà Ulloa, 1862; Calà Ulloa, 1864; De Sivo, 1863-1867; Oddo, 1867. Per quanto riguarda gli studi portati avanti nel Secondo dopoguerra sul brigantaggio rimando tra gli altri a Molfese, 1964, dove vengono accentuati i caratteri di classe del fenomeno; Scirocco, 1960; Scirocco,

All'interno di questo fenomeno confluirono energie diverse, che avevano prospettive e attese molto differenti, ma si ritrovarono unite dalla comune ostilità nei confronti dello Stato italiano e della sua azione sul territorio. Nel grande contenitore del brigantaggio si ritrovarono contadini che richiedevano la divisione delle terre e la fine delle usurpazioni demaniali, sostenitori della passata dinastia borbonica¹⁹, soprattutto soldati sbandati che diedero al fenomeno una caratterizzazione militare, delinquenza comune che sembrava essere tra le varie anime quella maggioritaria. Il fenomeno, inoltre, venne strumentalizzato e utilizzato da molti proprietari terrieri sia per destabilizzare l'opera del governo, che mirava spesso a indebolire le loro posizioni economiche e politiche, sia contro i contadini che occupavano le terre e richiedevano la soluzione delle usurpazioni demaniali o nelle rivalità con altri gruppi sociali dominanti. Infine, all'interno del fenomeno del brigantaggio vi era anche una conflittualità endemica legata a conflitti locali, odi sociali e vendette personali. Questo tipo di conflittualità aveva non solo livelli di organizzazione complessi e forme di azione molto violente, ma presentava anche una vera e propria dimensione militare. Una violenza che quasi sempre si caricava di una dimensione simbolica e serviva anche per mandare chiari messaggi e richiamava quella messa in atto dalle forze di repressione statale contro le bande: mutilazioni, cartelli sul corpo dei cadaveri, esecuzioni nelle piazze.

All'interno di questo fenomeno si potevano individuare quindi gli elementi di una multiconflittualità trasversale tra le classi sociali. Questa conflittualità si muoveva inoltre su un registro che potremmo definire sia esterno, cioè rivolto contro lo Stato e i suoi rappresentanti, che interno, rivolto, come accennato, contro gruppi sociali locali, a seconda dei casi, dominanti o subalterni. Da non trascurare la conflittualità interna alle stesse bande per questioni di *leadership* o odi personali, che metteva i briganti in determinate congiunture gli uni contro gli altri; addirittura alcuni si

1979 (si veda anche Scirocco, 1999, pp. XIII-XXXVIII); ma anche agli studi regionali e locali che hanno avuto negli ultimi anni una notevole crescita, tra gli altri cfr. Colapietra, Barra e Pedio, tutti 1983 [ma 1985]. Per la Calabria rimando a Gaudio, 1987; Ferraro, 2016, in particolare pp. 27-61.

19. Cfr. su questo tema Albònico, 1979.

specializzarono nella caccia dei loro ex sodali. Il più delle volte le adesioni alle bande erano dettate infatti da opportunità contingenti, mentre mancava un collante ideologico. Le bande con capi briganti carismatici, come ad esempio Palma e Rosa-Cozza, subivano per questo continue defezioni e tradimenti da parte dei loro affiliati appena le circostanze lo permettevano²⁰. Divisioni e fratture dentro le bande che aumentarono in relazione ai benefici economici o sconti di pena che le autorità promettevano a coloro i quali tradivano o abbandonavano i propri capi. La guerra al brigantaggio fu anche lo spazio dove lo Stato portò avanti una mobilitazione politica per conciliarsi con la popolazione e dimostrare la propria forza rispetto ai gruppi che lottavano contro di esso, come dimostrava, ad esempio, la campagna a favore delle vittime civili delle bande (Pinto, 2015, pp. 808-852). La mobilitazione politica contro il brigantaggio puntava infatti a premiare anche sostenitori locali oppure a conquistare la fedeltà di ex nemici, anche semplici popolari, cercando di ampliare il blocco sociale che sosteneva l'unificazione.

Lo stesso clero, nonostante le divisioni e fratture dovute al processo unitario, venne mobilitato in tal senso vista l'influenza che esercitava sulla popolazione²¹. Ai sacerdoti veniva richiesto di correre alla presentazione delle bande e di spingere i briganti arrestati a confessare i loro misfatti alle autorità facendo ricorso alla persuasione religiosa. Già all'indomani del passaggio di Garibaldi

20. Il generale Emilio Pallavicini su questo aspetto invece ribadiva la fedeltà ad oltranza di molti briganti: «Non ci fu mai caso in cui un brigante catturato avesse preferito denunciare i compagni o coloro che li avevano soccorsi nel tempo del pericolo», Molfese, 1964, p. 133. Nella realtà calabrese la distruzione delle bande era dovuta spesso proprio ai continui tradimenti e alle confessioni da parte dei briganti. La tesi di Pallavicini sopra espressa poteva essere dettata anche dalla volontà di presentare gli importanti risultati raggiunti nella distruzione del brigantaggio come frutto esclusivo della sua direzione e abilità militare, tacendo eventuali aiuti forniti appunto dai tradimenti dei briganti.

21. Su questi aspetti cfr. Pellegrino, 1970; Feliciani, 1972, pp. 325-363. Al contrasto frontale ben presto la Chiesa riuscì a far subentrare nei rapporti con lo Stato liberale «un originale forza di adattamento», Pinto, 2013a, p. 88. Si veda anche Pellegrino, 1978, pp. 353-374. In riferimento alla Calabria Borzomati, 1967.

su “Il Monitore Bruzio” l’opera di una parte del clero era stata per questo motivo esaltata²²:

Grandissime lodi si debbono fuor di dubbio alla maggior parte del nostro Clero, il quale nella miranda nostra politica di rigenerazione ha dato pruova d’una abnegazione veramente evangelica, e d’un patriottismo oltre ogni dire commendevole. Non lasciandosi abbindolare dalle male arti della corte di Roma, ha serbato puro il cuore, e potentemente ha promosso l’Unità Italiana, aspirazione sublime di tutto un popolo generoso, chiuso tra l’Alpi e il mare²³.

In una relazione Pietro Fumel scriveva al prefetto di essere riuscito ad estorcere la confessione di un brigante solo quando fu messo in «cappella e consegnato ad un buon prete»²⁴. Il prefetto minacciava invece il parroco, Pasquale Romito, che, essendo stato uno degli intermediari nella presentazione dei briganti, doveva esercitare «un’influenza sull’animo di costoro» per farli subito presentare, altrimenti sarebbe stato considerato «responsabile di

22. Si rimanda a “Il Monitore Bruzio” del 10 e 18 ottobre 1860. Il 6 marzo 1863 il prefetto di Foggia De Ferrari in una circolare ai sottoprefetti, sindaci, giudici di mandamento e delegati di pubblica sicurezza della provincia scriveva a proposito del clero: «Lo scrivente non dubita che le autorità ecclesiastiche siano disposte a secondare i sacerdoti che si assumeranno questa patriottica missione [di educazione patriottica], e ad assisterli coll’opera e col consiglio. Egli raccomanda nello stesso tempo alla S.V. di riferirgli circa i sacerdoti che più si distingueranno per questo nobile apostolato, affinché sia messo in grado di segnalarli alla benemerenzza del paese e del governo, non omettendo di ragguagliarlo circa coloro che, mal consigliati, osteggiassero in qualsiasi modo questa opera cristiana e moralizzatrice», la citazione è riportata da Nardella, 1983, pp. 313-314.

23. “Il Monitore Bruzio”, 10 ottobre 1860. Secondo il prefetto, il clero aveva però gravi responsabilità per le negative condizioni sociali e morali in cui si trovava la provincia e «salve onorevoli eccezioni» gli ecclesiastici erano corrotti, numerosi «fuor di misura» e avevano contribuito a «pervertire il senso della pubblica moralità e di illuminata religione anziché a promoverla», ApGA, Enrico Guicciardi al ministro Minghetti, Cosenza, 8 marzo 1864.

24. ApGA, *Relazioni intorno ai fatti della Distruzione del Brigantaggio*, Il Maggiore [Pietro Fumel] all’Onorevole Sigr. Prefetto della Provincia di Cosenza, Cosenza, 1° maggio 1862. La dura repressione portata avanti da Fumel nella lotta contro il brigantaggio fu oggetto di critiche a livello internazionale, cfr. *La quistione napoletana discussa nel parlamento inglese. Seconda edizione accresciuta di note e di un’appendice dell’onorevole Lord Lennox*, il documento è riportato in Di Rienzo, 2016, in particolare per i riferimenti alla Calabria p. 102.

tutto»²⁵. Livio Parladore, vescovo di San Marco, chiedeva per il servizio di alcuni sacerdoti che si erano adoperati «presso le famiglie dei traviati [...] lo equivalente della Decima abolita» e concludeva la sua richiesta augurandosi che l'intera provincia potesse tornare «tutta quanta alla sicurezza, ed alla calma sospirata»²⁶. Lo stesso Parladore si era adoperato per la presentazione della banda La Valle²⁷.

La conflittualità tra potere politico e autorità militare

Tra il 1861 e il 1865, assistiamo nella provincia di Calabria Citra anche ad una conflittualità interna tra i poteri dello Stato, soprattutto tra potere politico e autorità militare. In questa provincia il potere civile non si era strutturato «gradatamente e lentamente, al riparo dello “scudo” protettivo costituito dall'esercito» (Molfese, 1964, p. 187), ma, dai primi mesi del 1861, aveva assunto una fisionomia autonoma, dominante rispetto a quella militare, come dimostrava la conduzione della repressione ad opera principalmente del prefetto Guicciardi. La «superiore direzione» della repressione del brigantaggio, secondo il prefetto, spettava infatti all'autorità politica²⁸, mentre quella militare

25. Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in poi ASCs), *Prefettura, Brigantaggio 1861 – 1866*, b. 3, f. 86, Il Prefetto al Signor Delegato di Pubblica Sicurezza, Cosenza, 3 ottobre 1863. Il priore dei domenicani di Taverna era stato proposto nel 1863 per una decorazione per avere (nel luglio del 1861) resistito ai briganti nel convento insieme ad un gruppo di patrioti, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi AUSSME), Fondo G 11, Busta 55, fascicolo 6, carte 78-83.

26. ASCs, *Prefettura, Brigantaggio 1861 – 1866*, b. 4, f. 120, Il vescovo Livio [Parladore] all'onorevolissimo Signor Prefetto della Provincia di Cosenza, S. Marco, 24 settembre 1863.

27. Biblioteca “A. Mai” e Archivi storici, Archivio Gamba, (d'ora in poi BAM e As, AG), vol. 52, n. 6042-2, Nota, Torino, 30 ottobre 1863.

28. Anche per Cavour l'iniziativa politica era il principale strumento attraverso cui assicurare alla nuova classe dirigente italiana il sostegno della popolazione meridionale, anche di quei settori vicini alla dinastia borbonica, cosa che sarebbe stata più difficile se si fosse inaugurato un sistema garantito principalmente dal potere militare. Su questi aspetti cfr. Artom, 1901, pp. 144-152; anche Martucci,

doveva assolvere una funzione di «braccio esecutivo» della prima²⁹. Anche con lo stato d'assedio, proclamato il 10 agosto 1862, e con l'applicazione della legge Pica dell'agosto 1863, due disposizioni che toglievano all'autorità politica gran parte della sua azione soprattutto nella repressione del brigantaggio, Guicciardi seppe mantenere un ruolo di primo piano a discapito del potere militare. L'egemonia del potere politico su quello militare era dovuta in parte alla debolezza di quest'ultima³⁰. I comandanti e gli stessi soldati trovavano infatti molto difficile ambientarsi in Calabria e richiedevano spesso lunghi congedi. Altri avevano una storia personale di fedeltà ai sovrani preunitari e non avevano sostenuto sin da subito il progetto di Casa Savoia: tutto questo li rendeva oggetto di diffidenza da parte della classe dirigente liberale. Il potere militare si trovò inoltre ad agire in un quadro di impreparazione generale non avendo «né l'attrezzatura, né l'esperienza necessarie»³¹. Era chiaro quindi che il prefetto si fosse giovato della debolezza dell'autorità militare per rafforzare sul territorio quella politica e personale³², anche se fino al 1864 le contrapposizioni non arrivarono mai ad una definitiva rottura³³.

1980, p. 9. Una scelta, quella di Cavour, resa necessaria anche dal fatto che in molte circostanze nell'esercito erano passati elementi che avevano avuto già nelle passate dinastie ruoli militari importanti e che ora non si sentivano pienamente legati al nuovo sistema a conduzione sarda-piemontese, ma spesso speravano nel ritorno dei loro ex sovrani.

29. ApGA, Enrico Guicciardi al ministro Minghetti, Cosenza, 8 marzo 1864.

30. Sulla situazione dell'esercito nella repressione del brigantaggio Molfese, 1964, pp. 177-190.

31. *Ivi*, p. 177.

32. Raffaele Romanelli sostiene: «Il problema della maggiore o minore 'presa' del prefetto sulla società locale è del resto il problema stesso della figura e del ruolo dell'istituto prefettizio, e dipenderà dalla durata della permanenza in sede del singolo funzionario e dai contatti di cui è capace, dagli strumenti di indagine e di intervento che le istituzioni gli offrono e dalle sue personali capacità di non presentare i suoi convincimenti, stereotipi e pregiudizi culturali come dati oggettivi, come rilevamenti o indagini», Romanelli, 1988, p. 84.

33. Anche altri prefetti, come De Ferrari a Foggia, de Rolland a Potenza, Mayr a Caserta assunsero posizioni d'indipendenza rispetto all'autorità militare, addebitando alle truppe carenze ed eccessi nella repressione, Tuccari, 1982, p. 156.

Durante il 1864, invece, i dissidi con l'autorità militare si acutizzarono. Con l'arrivo del generale Pernod l'autorità militare aveva cominciato a imporre all'autorità politica un ruolo di subordinazione. Il ruolo della prefettura ne era uscito completamente ridimensionato, nonostante quest'ultima fosse stata artefice fino ad allora dei risultati positivi raggiunti nella lotta contro il brigantaggio. In questo scenario, ribadiva il prefetto, sarebbe stato difficile mantenere «l'armonia» e la «disciplina», perché il potere militare si permetteva «arbitri e licenze» nei confronti di quello politico³⁴. La mancanza di cooperazione e la conflittualità che andò sviluppandosi tra i due poteri incideva profondamente sull'ordine pubblico in generale anche sulle operazioni di repressione del brigantaggio, come quella fallita contro la banda capeggiata dal brigante Palma ai primi di marzo del 1865, alla quale - denunciava il sottoprefetto di Rossano - l'autorità militare aveva fornito la metà degli uomini stabiliti. Su questa vicenda l'autorità militare sosteneva invece di aver fornito per tempo le forze richieste, ma era stata l'incapacità e la voglia di raggiungere «gloriuzze» da parte della sottoprefettura di Rossano a vanificare l'operazione.

Questa conflittualità andò estremizzandosi definitivamente con l'avvento del generale Emilio Pallavicini di Priola nel maggio del 1865. Infatti da quel momento in poi all'interno di questa conflittualità andarono ad inserirsi sempre di più le contrapposizioni locali. Il giorno stesso dell'ingresso del generale Pallavicini in Calabria, Guicciardi aveva intuito che quest'arrivo sarebbe stato più funzionale ad attaccare la sua persona che a combattere il brigantaggio³⁵. Lo dimostravano le accoglienze ad esso riservate da quei proprietari e signori locali contrari allo scioglimento delle usurpazioni demaniali e accusati proprio dal prefetto di manutengolismo³⁶.

34. BAMEAS, AG, vol. 57, n. 7421, Enrico Guicciardi a Silvio Spaventa, Cosenza, 29 agosto 1864.

35. I dissidi, per quanto riguardassero principalmente Guicciardi, non presero la provincia di Catanzaro, dove il prefetto Amari veniva accusato di osteggiare il generale Pallavicini, Archivio di Stato di Biella (d'ora in poi ASBi), Cassetta XCIII-147-489bis, P. Bariola ad Alfonso Ferrero della Marmora, s.l., s.d.

36. ApGA, La lettera destinata a Torelli è senza data [ma Cosenza aprile 1865].

Nella provincia di Cosenza si verificò quindi, a partire soprattutto dal maggio 1865 con la venuta di Pallavicini, ciò che nelle altre province era già successo negli anni precedenti: l'autorità civile venne esautorata dal potere militare nelle questioni relative alla repressione del brigantaggio. In Calabria, come nelle altre realtà in cui si verificò questo cambiamento, che potuto considerarsi giustificato, qualora fosse stato «ispirato da una chiara direttiva tendente ad estromettere tutti i nemici del regime unitario, in realtà [condusse] il più delle volte, al risultato di invischiare singoli ufficiali nelle dubbie rivalità, nelle sopraffazioni e negli intrighi delle clientele locali, a tutto detrimento del prestigio dell'esercito» (Molfese, 1964, p. 188).

Guicciardi, «onde evitare malintesi e collisioni», aveva notevolmente ridimensionato nel 1865 l'attività di repressione del potere politico³⁷. Questa scelta non comportava per il prefetto l'impossibilità di attivare/riattivare però risorse diverse da quella della forza diretta, esclusiva prerogativa di Pallavicini, come le trattative con i capi briganti o i membri delle comitive che ancora non erano state distrutte³⁸. Confidava in una lettera a Torelli questo suo modo di procedere che, stando alle dichiarazioni di Guicciardi, era anche sostenuto dal ministero. Furono proprio l'incontro con Palma e il risalto che venne dato alla notizia da alcuni giornali come "La Valtellina" a compromettere definitivamente il rapporto con Pallavicini³⁹, non solo da un punto di vista istituzionale, ma anche personale, come dimostravano le minacce del generale verso il prefetto⁴⁰. Pallavicini, secondo

37. Archivio privato Torelli (d'ora in poi ApT), Enrico Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, 29 luglio 1865.

38. Sull'attività di Pallavicini nelle province meridionali cfr. Pinto, 2014a, pp. 69-98.

39. Una descrizione precisa dei costumi e dei modi di rapportarsi dei briganti con le autorità venne scritta dal prefetto Guicciardi dopo l'incontro con il brigante Palma, cfr. Ferraro, 2012, pp. 188-190. Per alcune similitudini con la realtà della mafia cfr. Benigno, 2015, pp. 282-283.

40. Secondo Bariola, invece di costringere Palma alla resa, Guicciardi l'aveva «consigliato a lasciar le Calabrie per gelosia che Pallavicini riuscisse a prenderlo o farlo costituire» e «che poi, via il Pallavicini, se ne ritornava nel Cosentino, che

Guicciardi, non era però infuriato per la trattativa che si era verificata tra un prefetto e un brigante, visto che con lo stesso generale si erano concordati alcuni dettagli e in altre occasioni quest'ultimo aveva fatto ad alcuni briganti «promesse che non [era] in sua facoltà di mantenere»⁴¹, ma principalmente per il fatto di non poter accreditare come proprio successo personale l'eventuale resa di Palma, vista la pubblicità che la stampa aveva dato all'incontro⁴². Infatti Guicciardi, per avere il via libera alla sua iniziativa da parte dell'autorità militare, aveva dovuto promettere al generale che avrebbe «fatto in modo che tale presentazione dovesse aver luogo nelle mani dell'autorità militare cui ne dava il merito»⁴³. Tutto questo fa anche pensare che la pubblicazione della notizia non fosse proprio del tutto casuale, come sosteneva il prefetto Guicciardi, ma fosse frutto della volontà di quest'ultimo di vanificare i piani di Pallavicini. Se Guicciardi accusava Pallavicini di abuso di potere, inefficienza, ricerca di glorie personali, collaborazione con i proprietari manutengoli, il generale dal canto suo sosteneva che il prefetto fomentasse l'opinione pubblica della provincia contro l'autorità militare, sfruttando la sua influenza su alcune testate giornalistiche. A queste accuse Guicciardi rispondeva che i veri attacchi alle istituzioni, in particolare a quella prefettizia, provenivano da persone vicine invece al generale e legate al blocco dei proprietari. In definitiva una parte dei poteri locali trovò nel conflitto interno, tra potere politico e militare, l'occasione giusta per indebolire il prefetto ed ottenere il suo trasferimento. Si trattava degli stessi elementi che avevano visto, in quel quinquennio, mutare il loro prestigio sociale a causa delle accuse di usurpazione e di manutengolismo mosse dal potere politico. Lo stesso prefetto era convinto che il generale si fosse lasciato «completamente accalappiare dalla piccola consorteria»,

allora avrebbe da lui trovato condizioni tali alla presentazione», ASBi, Cassette XCIII-147-489bis, P. Bariola a Alfonso Ferrero Della Marmora, s.l., s.d.

41. ApT, Enrico Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, s.d. [fine luglio 1865?].

42. La notizia era stata estrapolata da una lettera inviata alla famiglia da parte di Alessandro Foppoli, nipote del prefetto e suo assistente amministrativo, ApT, E. Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, s.d. [fine luglio 1865?].

43. ApT, E. Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, s.d. [luglio 1865].

che con ogni mezzo voleva disfarsi della sua presenza e «fare gli affari delle persone più abbiette e retrive della provincia, che lo raggira[va]no a loro piacimento»⁴⁴. Stanislao Barracco, esponente del blocco dei proprietari ostili a Guicciardi, comunicava a La Marmora che l'atteggiamento del prefetto nei confronti di Pallavicini rafforzava in Calabria il «partito rosso», repubblicano-garibaldino, con conseguenze disastrose anche dal punto di vista politico, vista l'imminente consultazione elettorale alla fine di ottobre 1865⁴⁵. Barracco, paventando la minaccia del partito rosso, toccava un punto molto sensibile per la classe dirigente liberale al governo, la quale per tutto il quinquennio 1861-1865, aveva cercato di indebolire la componente democratica nel Mezzogiorno.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una conflittualità articolata su una dimensione interna, tra poteri dello Stato e tra gruppi di potere che a seconda degli interessi patteggiavano per l'una o l'altra istituzione; ma anche esterna: tra poteri statali e gruppi di potere locali che cominciarono ad utilizzare i moderni mezzi di comunicazione, i giornali, come delle vere e proprie armi da associare a quelle più tradizionali della violenza fisica, minaccia, sequestro, scontro armato tra bande locali.

Conflitti per la terra

Anche all'interno delle questioni relative alla proprietà della terra si sviluppò una forte conflittualità, che possiamo definire sempre interna e esterna: essa contrapponeva lo Stato ai signori della terra, classi sociali dominanti e subalterne; proprietari, potere politico e militare al loro interno⁴⁶. Questione della terra che era stata anche utilizzata dal potere centrale come strumento per

44. ApT, Enrico Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, 28 agosto 1865.

45. ASBi, Cassetta XC-142-416bis, Alfonso della Marmora a Petitti, Firenze, 5 giugno 1865. Bariola comunicava a La Marmora che il partito repubblicano e garibaldino aveva in Calabria, grazie al favore delle autorità politiche, un «sopravvento straordinario» tale da rovesciare «completamente l'attuale ordine di cose», in ASBi, Cassetta XCIII-147-489bis, P. Bariola ad Alfonso Ferrero della Marmora, Napoli, 2 settembre 1865.

46. Sulla questione della terra per quel periodo cfr. Ferraro, 2016, pp. 103-120 e i riferimenti bibliografici nelle note del capitolo.

rafforzare la politica di conciliazione con i gruppi di potere meridionali. Nel 1860, Giuseppe Garibaldi aveva avuto infatti nei riguardi della questione un atteggiamento oscillante e piuttosto morbido (De Cesare, 1889, pp. CXCII-CXCIV). I decreti emanati il 31 agosto 1860 da Rogliano non avevano infatti risolto il problema delle usurpazioni e nemmeno definito su quali terre i contadini potessero esercitare tali diritti (Cingari, 1965, p. 209 ss.). Lo stesso Garibaldi, probabilmente, dovette limitarsi a non entrare nel cuore della questione, visto il cospicuo numero di proprietari accusati di usurpazione, tra cui lo stesso governatore *pro tempore* della provincia di Calabria Citra, Donato Morelli, di cui il generale, a Rogliano, era ospite. I proprietari dovettero sembrare anche a Garibaldi indispensabili in quella determinata congiuntura storico-politica, per rafforzare nel meridione il partito unitario. Liborio Romano, con la speranza di essere sostenuto dalla borghesia terriera, aveva invece bloccato le procedure per l'invio dei commissari demaniali nelle province (Scirocco, 1981, p. 154). Anche a Torino, oltre che a Napoli, i proprietari dimostrarono quindi di godere di una notevole influenza. Basta scorrere velocemente i nomi della prima rappresentanza politica calabrese in seno al Parlamento per capire come il blocco dei proprietari potesse non solo influenzare il ristretto elettorato dei propri colleghi, ma anche contare su una sufficiente fiducia da parte della nuova classe dirigente liberale, che non ne aveva contrastato l'elezione e soprattutto ne sosteneva in molte occasioni gli interessi. La maggioranza dei parlamentari eletti nelle elezioni del 1861, come i Barracco, Compagna, gli Sprovieri, Morelli, Stocco, Plutino, Mosciaro, solo per fare alcuni nomi, erano i rappresentanti delle maggiori famiglie di proprietari terrieri che in Calabria detenevano il monopolio della vita amministrativa locale e provinciale, un tassello strategico per la risoluzione delle questioni legate alla terra⁴⁷. Tutto questo era confermato anche dalla presenza di Morelli nella commissione che

47. Sul coinvolgimento della borghesia agraria nella politica locale e nazionale per estendere il suo potere e la sua influenza si veda Giarrizzo, 1983, pp. 19-33. Per una lettura italiana Banti, 1989; Malatesta, 1989. Per la Calabria Cappelli, 1985, pp. 495-521.

doveva fare «esame delle quistioni silane tuttavia pendenti»⁴⁸, istituita dal ministro delle Finanze Quintino Sella, il 19 luglio 1862.

La posizione di Guicciardi sulle questioni legate alla terra, dal suo ingresso in provincia e fino all'inverno del 1862, era stata contraddistinta dalla volontà di recuperare quanta più documentazione possibile per delineare un quadro chiaro e reale sull'entità del problema e sulla natura delle controversie demaniali. Queste ultime erano per il prefetto alla base del malessere sociale nella provincia e destabilizzavano l'ordine pubblico. I proprietari, sin dal suo ingresso in provincia, avevano cercato invece di orientarlo dalla loro parte esercitando numerose pressioni e giustificando le loro posizioni con la speranza di potere ottenere, anche in questo caso, l'appoggio del principale rappresentante dello Stato in periferia per il mantenimento di tali privilegi. L'impegno che Guicciardi avrebbe dimostrato in queste questioni ben presto avrebbe reso la classe dei proprietari diffidente nei suoi confronti e rallentato la sua opera, anche perché il prefetto cominciò a dimostrare come gran parte delle terre erano state usurpate «colla violenza, coll'intrigo e colla corruzione»⁴⁹. Nel 1863, in una lettera ad Emilio Visconti Venosta, evidenziava il difficile rapporto che con molti di essi si era andato costruendo dal momento della sua venuta in Calabria:

L'aristocrazia o dirò meglio la numerosa e potente classe degli usurpatori dei beni demaniali e silani da qualche tempo vive in diffidenza di me poiché vede, che alla reintegra ed alla repressione degli abusi si procede con rigorosa ed imparziale giustizia e teme quindi che le gravissime quistioni che tuttora sono da decidere circa tali usurpazioni e che sono devolute al Prefetto, abbiano a riuscire loro non così sfavorevoli come si lusingherebbero averla da un prefetto un po' più accessibile ed arrendevole alla influenza e pressioni che su di lui si cercano esercitare⁵⁰.

Quel lasso di tempo servì anche al prefetto per valutare l'orientamento che i proprietari intendevano assumere nella soluzione

48. ApGA, *Decreto*, 19 luglio 1862.

49. ApT, Enrico Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, s.d. [ma inizio luglio 1864].

50. FCCdS, As, FEVV, cassetta G Enrico, Guicciardi a Emilio Visconti Venosta, Cosenza, 2 agosto 1863.

delle usurpazioni. Infatti dietro queste questioni si nascondeva anche una conflittualità tutta interna al gruppo dei proprietari terrieri. Gli esponenti della grande proprietà silano-crotonese, pur facendo parte di un unico blocco di interessi, presentavano infatti punti di vista divergenti. Valutavano anche in maniera diversa il fenomeno delle occupazioni da parte dei contadini. Da alcuni proprietari era visto come effetto del diffuso malcontento sociale legato alla «fame» di terra, per altri era frutto di motivazioni prettamente politiche. La maggior parte dei proprietari aveva scelto Maurizio Barracco come loro portavoce, visto il peso politico che questa famiglia esercitava nella politica nazionale e in Calabria⁵¹. Secondo Barracco le occupazioni delle terre da parte dei contadini non erano dovute alla povertà di questa classe sociale, ma erano il frutto di «mene reazionarie»⁵². Il tentativo dei proprietari di non presentare le invasioni delle terre come un disagio sociale, ma come un'insorgenza politica a favore del ritorno di Francesco II, aveva lo scopo di ottenere l'appoggio dello Stato liberale nella repressione dei contadini, accusati strumentalmente in blocco di legittimismo e brigantaggio⁵³. Una spiegazione diversa del fenomeno delle occupazioni dava invece Vincenzo Sprovieri, deputato della sinistra garibaldina e anch'egli esponente di rilievo del blocco dei proprietari. Secondo il deputato garibaldino la reintegra dei beni demaniali usurpati dai proprietari e la loro successiva suddivisione alla classe indigente degli agricoltori erano le uniche soluzioni alle occupazioni e al fenomeno del brigantaggio, perché in questa maniera ognuno avrebbe avuto modo di lavorare. A

51. I nomi dei fratelli di Maurizio Barracco, Giovanni e Alfonso, erano stati segnalati già nel mese di febbraio 1861 da Costantino Nigra a Cavour per il posto di segretario a Londra come «cari e ricchissimi giovani e ben visti qui», *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, IV, *La liberazione del Mezzogiorno*, Zanichelli, Bologna, 1929, p. 334. Anche Emilio Visconti Venosta aveva definito il gruppo di liberali a cui facevano riferimento i Barracco come autorevole «per antecedenti e per posizione sociale», cfr. *Lettere di Visconti Venosta a Luigi Farini*, 7 agosto 1860, in Giuliano Procacci, *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia*, vol. II, Zanichelli, Bologna, 1949, p. 33.

52. ApGA, Maurizio Barracco a Enrico Guicciardi, Napoli, 21 maggio 1861.

53. Per una ricostruzione dettagliata nel 1861 delle continue invasioni di terre e sollevazioni contro le nuove tassazioni da parte della popolazione contadina nella provincia di Cosenza cfr. Paparazzo, 1984, pp.37-59.

differenza di Maurizio Barracco, ammetteva quindi le usurpazioni fatte da parte dei proprietari nel corso dei decenni e come causa delle occupazioni individuava fattori diversi dal legittimismo borbonico e reazionario. La posizione di Sprovieri poteva essere vista come il tentativo di ripristinare una giustizia sociale e di migliorare l'ordine pubblico, ma poteva nascondere anche la volontà di indebolire, da un punto di vista economico e sociale, quindi anche politico, visto che il requisito della terra era fondamentale per essere eletti, un gruppo di potere a lui contrapposto.

Indicative del clima di accesa conflittualità, anche armata, in cui si svolgevano le questioni relative allo scioglimento delle usurpazioni erano le raccomandazioni che il prefetto rivolgeva ai sindaci, agli abitanti e ai proprietari della provincia di Cosenza il 19 aprile 1862, in occasione del riparto delle terraggere in Sila. I proprietari e i contadini interessati dovevano recarsi senza armi a Camigliati (luogo scelto in Sila per le operazioni di riparto). Nello stesso tempo il prefetto mobilitava forze a sufficienza perché la sicurezza di tutti venisse tutelata e col mezzo di apposite pattuglie di forza dell'ordine faceva procedere a «visite e perlustrazioni dei luoghi, dove s'avesse sospetto che armi si fossero nascoste»⁵⁴.

Fino all'estate del 1864 le questioni relative alla terra erano rimaste però confinate in massima parte in uno schema che opponeva la prefettura al blocco dei proprietari, senza però assumere posizioni estreme; tra di loro v'erano esponenti del blocco dei proprietari, alcuni di questi contro i contadini: in questo caso la conflittualità fu più dura e violenta. Da questa data in poi le varie posizioni cominciarono invece ad assumere toni più alti, con il coinvolgimento della magistratura e della stampa, non solo locale. I proprietari cominciarono a contestare le riforme promosse dal prefetto per quanto riguardava le usurpazioni, ma anche il ruolo predominante che la prefettura aveva assunto nella repressione del brigantaggio. Queste accuse nella prospettiva dei proprietari avevano soprattutto lo scopo di bloccare le riforme legate alla terra. Dall'altra parte la prefettura cercava di scardinare le posizioni di rispettabilità, prestigio e autorità che circondavano molti «signori della terra», spesso unici intermediari tra centro e periferia,

54. ApGA, Il Prefetto Cav. Enrico Guicciardi, 19 aprile 1862.

contestando non solo la loro situazione di usurpatori, ma soprattutto denunciando il loro manutengolismo a favore dei briganti. Proprio le questioni relative alla repressione del brigantaggio e i dissidi tra il prefetto e l'autorità militare furono funzionali ai proprietari per bloccare l'opera di Guicciardi sulle questioni delle usurpazioni. La venuta nell'aprile del 1865 in Calabria del generale Pallavicini permise al blocco dei proprietari di inserirsi infatti tra i dissidi fra le due autorità e di indebolire in questa maniera la posizione e l'azione del prefetto. Abbiamo già analizzato precedentemente tali dissidi; in questa sede invece sarà interessante notare come alcune vicende apparentemente distinte, questioni della terra, repressione del brigantaggio e rapporti tra autorità militare e politica, avessero vari legami. Lo stesso Guicciardi si era persuaso che la venuta di Pallavicini fosse dovuta, più che ad un reale aumento del fenomeno del brigantaggio, alla decisione del governo di esaudire le richieste insistenti da parte dei proprietari, che volevano destabilizzarne la sua autorità e bloccare il procedere delle operazioni relative alla terra.

[Q]uesta disgraziata quistione Silana [scriveva Guicciardi] sollevata dapprima e poi lasciata insoluta per il lungo tempo, ha resi malcontenti e timorosi i possessori di quei terreni, che si vedono sospesa sul capo questa spada di Damocle senza sapere quando cadrà fra di essi e qual danno sarà per recare loro. Solo speravano intanto in tutti modi a stroncare il pericolo, e fra gli altri mezzi s'appigliano a quello pare di combattere il Prefetto, cui attribuiscono d'avere promossa tale questione⁵⁵.

I proprietari, secondo il prefetto, avevano fornito al governo apertamente notizie «esagerate» o non «vere» sull'aumento del brigantaggio per ottenere l'invio di Pallavicini, così da «potersi giovare di Lui, non per la repressione del Brigantaggio, del quale i più facoltosi Signori poco si cura[va]no, perché [erano] dai briganti rispettati, ma bensì per far dare una vigorosa lezione ai contadini che nella prossima stagione si fossero recati nella Sila ad esercitare gli usi civici sui terreni da essi Signori usurpati, fatto, cui non

55. ApGA, Il documento è senza destinatario e data [ma aprile 1865].

sarebbe stato difficile dare uno scopo d'istinto brigantesca»⁵⁶. Per il prefetto, i proprietari si sarebbero serviti della fama del generale per agire «indipendentemente dai Prefetti», per potere «facilmente con un po' di accorgimento condurlo a fare il loro volere»⁵⁷. Le stesse accoglienze, come già accennato, riservate dalla maggior parte dei proprietari a Pallavicini in occasione del suo ingresso in provincia erano state viste dal prefetto come insolite, esagerate e troppo organizzate per essere il frutto di un disinteressato benvenuto ad un rappresentante dello Stato. Infatti i proprietari, prima di questa occasione, non si erano mai recati ad accogliere le autorità militari.

Il prefetto era ormai diventato pericoloso, per alcuni esponenti del blocco dei proprietari, non solo perché cercava di sciogliere le questioni legate alla terra, ma anche perché conosceva bene i legami tra due mondi apparentemente in lotta: signori e briganti. Un binomio che lo stesso prefetto ebbe a definire un grosso nodo da sciogliere che legava un'intera società, con gravi riflessi anche a livello istituzionale e amministrativo, oltre che socioeconomico e culturale.

Conflitti di carta

In questo contesto di conflittualità occuparono un ruolo centrale, come abbiamo già accennato, alcuni giornali. Alcune testate erano nate per raccontare i problemi che affliggevano la Calabria, l'opera di riforma intrapresa dallo Stato liberale e per pubblicizzare⁵⁸ i decreti e le leggi che nei primi anni dell'Unità venivano emanate a «frotta dai portici di Piazza Castello» creando spesso confusione⁵⁹. I giornalisti si prestavano anche a «tartassare ben

56. *Ibidem.*

57. *Ibidem.*

58. Una circolare ministeriale del 10 gennaio 1863 vincolava formalmente la concessione di pubblicità istituzionale all'impegno da parte dei vari giornali ad appoggiare la politica del governo.

59. ApGA, Romualdo Bonfadini a Enrico Guicciardi, Sondrio, 30 ottobre 1862. Su questo argomento si veda Guerrieri, 1982. Per il contesto nazionale Castronovo,

bene» alcune persone e nei giornali «la intemperanza e la virulenza costitui[va]no il principale condimento» che piaceva «all'intelligente pubblico, che si mostra[va] appassionato di simili salse»⁶⁰. Sollecitavano l'attenzione del governo, denunciavano resistenze e interessi da parte di alcuni gruppi di potere che rallentavano o cercavano di trarre vantaggio dalla realizzazione di alcune opere pubbliche. Nelle questioni legate alla terra, come anche in quelle relative al brigantaggio e ai dissidi tra il potere politico e militare, soprattutto intorno alla contrapposizione sorta tra prefetto e esponenti del blocco dei proprietari, giornali come "Il Bruzio", diretto da Padula, e "Il Corriere di Calabria", diretto dall'avvocato Francesco Martire, svolsero un ruolo importante nel raccontare all'opinione pubblica quanto stava accadendo e le varie posizioni assunte dalle istituzioni e dai gruppi sociali interessati.

Queste due testate potevano essere definite, per alcune loro caratteristiche, come "giornali scopo". Entrambe nascevano infatti per difendere un determinato gruppo sociale e di potere e cessarono la loro attività una volta che l'obiettivo venne raggiunto, per il cambiamento del quadro della situazione locale, per il venir meno di quelle persone che direttamente o indirettamente sostenevano il giornale oppure perché la loro linea venne bocciata. Semplificando, "Il Bruzio" cominciò da entrare in crisi in coincidenza con l'indebolimento della figura del prefetto e la perdita del sostegno economico della prefettura, il "Corriere della Calabria" una volta raggiunto lo scopo di denunciare e ostacolare l'attività del prefetto sostenendo il blocco dei proprietari e le ragioni del generale Pallavicini. Soprattutto attraverso l'utilizzo della carta stampata si era voluto dare a queste questioni una pubblicità che andasse oltre la dimensione locale, filtrando determinati articoli anche su altre testate con una tiratura più ampia, come "La Farfalla" di Torino e il "Roma", che si pubblicava a Napoli. L'arma di attaccare i proprietari sul piano della loro rispettabilità sociale e

1979, p. 12 ss; Spriano, 1973, pp. 1832-1834; Russo, 1987, pp. 551-558; Benigno, 2015, pp. 149-152.

60. ApT, Enrico Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, s.d. [ma luglio 1865]. Nicola Nisco, per quanto riguardava il contesto di Napoli, suggeriva a Spaventa la necessità di un forte controllo su alcuni giornali perché «associazioni a delinquere con fini ricattatori» che fabbricavano «calunnie invereconde», cfr. Benigno, 2015, p. 149, 170 n. 110.

umana sembrava fornire risultati migliori rispetto alla scelta di ricorrere alla giustizia, le cui sentenze richiedevano tempi lunghi e percorsi farraginosi o erano soggette ad influenze che ne condizionavano l'esito. Mentre "Il Bruzio" era diventato l'organo officioso della prefettura, il suo sostenitore, come dichiaravano gli oppositori di Guicciardi, "Il Corriere di Calabria" divenne la voce degli interessi della maggior parte dei proprietari.

A tal fine [i proprietari, annotava Guicciardi] commisero la redazione d'un giornale ad un loro addetto, un tale avvocato Martire, [...] che non gode favorevole opinione né rapporto a moralità, né rapporto a politica, il quale sarebbe attualmente l'anima di questa consorterìa alla cui testa stà il Senatore Barracco e gli altri più cospicui signori di questa Provincia⁶¹.

Questi si coalizzarono infatti intorno al "Corriere della Calabria" per portare avanti una dura opposizione e campagna di denigrazione nei confronti del prefetto e dei suoi collaboratori soprattutto nei primi mesi del 1865⁶², in relazione ai fatti della difesa Nocella⁶³.

Questi terreni, che si trovavano nell'agro di San Giovanni in Fiore, erano di proprietà dell'orfanotrofio femminile di Cosenza. Da tempo Martire aveva manifestato interesse ad acquisirli perché limitrofi alle sue proprietà. Ciò doveva essere fatto attraverso l'influenza del barone Luigi Berlingieri, che avrebbe fatto da prestanome. Martire sperava in questa maniera di aggiudicarsi all'asta la difesa Nocella per un prezzo inferiore al valore reale⁶⁴. Sulle colonne de "Il Bruzio" Padula aveva ricostruito gli interessi sulla difesa da parte di Martire e i rapporti che questi aveva con il barone Berlingieri. Secondo

61. ApGA, Il documento senza destinatario e data [ma primavera 1865].

62. Anche altri giornali in quegli anni portarono avanti campagne di denunce, anche se con motivazioni diverse, contro sindaci o prefetti, ad esempio cfr. Nasi, 1966, p. 36; anche Castronovo, 1970, p. 9.

63. Per una dettagliata ricostruzione di questa vicenda cfr. Abruzzo, 2002, pp. 66-101. Cfr. anche Galasso, 2011, pp. 15-17.

64. Il sistema delle aste impediva ai contadini o ai piccoli proprietari di parteciparvi e chi riusciva per forza economica ad accedervi spesso era oggetto di intimidazioni da parte dei «signori della terra»; i pochi potenti compratori invece, attraverso la loro influenza, riuscivano ad eliminare la competizione e a mantenere bassi i prezzi, Mack Smith D., 1983, p. 627.

Padula Berlingieri era quello che in Calabria veniva chiamato «un cane grosso» a cui difficilmente altri acquirenti, anche se interessati, si sarebbero contrapposti nell'acquisto (il vero acquirente era Martire)⁶⁵. Il piano venne però rovinato dalla decisione del prefetto di partecipare all'asta. Il 15 maggio 1865 per conto del prefetto si era presentato il signor Giovanni Orsimarsi, che era riuscito ad aggiudicarsi alla fine la difesa. Le intenzioni di Guicciardi di contrastare gli interessi dei proprietari l'avevano portato però a sollevare un conflitto d'interesse che non era sfuggito all'avvocato Martire il quale, sconfitto sul piano dell'acquisto, ingaggiò per rivalsa contro il prefetto una forte campagna di delegittimazione. Sulle colonne de "Il Corriere di Calabria" Martire commentava come potesse Guicciardi rendersi «aggiudicatario di beni di proprietà di un pubblico stabilimento, di un luogo pio, di cui egli, come Prefetto della Calabria Citeriore, come Presidente della Deputazione Provinciale, [ne aveva] la tutela e la sorveglianza»⁶⁶. La notizia assunse subito una rilevanza che andò oltre i confini della provincia. Il 29 maggio "Il Roma" pubblicava un articolo che riprendeva le stesse argomentazioni di Martire contro il prefetto: «per decoro del Governo, per decoro delle Istituzioni, e volendo essere tardivi a pronunciare un giudizio, non possiamo non dire al signor Guicciardi di dare delle spiegazioni sulla vicenda»⁶⁷. Il prefetto, aveva fornito ai proprietari una prova per essere accusato di voler diventare, sfruttando il suo ruolo, il «proprietario della Sila». Anche nelle questioni legate alla terra il prefetto aveva utilizzato il suo potere con una «certa larghezza d'azione»⁶⁸.

Gli attacchi e le insinuazioni contro il prefetto, portati avanti da Martire su "Il Corriere di Calabria", pesarono non poco sulla permanenza nella sede di Cosenza di Guicciardi. In una lettera all'amico Bicio Franco, il 10 ottobre 1865 spiegava come il clima di benevolenza che l'aveva trattenuto nella provincia fosse cambiato a causa dei duri attacchi dei proprietari: «In questi ultimi tempi però la pubblica benevolenza non fu universale, perché i Signori Silani mi fecero e mi

65. "Il Bruzio", 15 giugno 1865.

66. "Il Corriere di Calabria", 22 maggio 1865.

67. "Il Roma", 29 maggio 1865.

68. L'espressione è di Guicciardi cfr. FCCdS, As, FEVV, c. G, Enrico Guicciardi a Emilio Visconti Venosta, Cosenza, 13 dicembre 1862.

fanno un'accanita guerra dacché sanno che io promossi la soluzione di quelle gravissime questioni che forse ricorderai e che il Governo ebbe ed ha il torto di lasciare insolute»⁶⁹.

Le questioni relative alle usurpazioni avevano creato anche a Padula non pochi nemici. Alla querela di Martire erano seguite minacce che lo spaventarono non poco, come testimoniava la richiesta di essere trasferito a Napoli, perché ormai, senza il sostegno e la protezione del prefetto, si trovava in «un paese non mio, e barbaro, e dove miei avversari o son briganti, o figli di briganti»⁷⁰. Delle minacce ricevute informava il 6 settembre 1865, Guicciardi, ormai prossimo a lasciare la prefettura di Cosenza:

Ritornando a casa mi accozzai per via con un tal Carolei, [?] di questa prigionia mandamentale, e che per suoi affari erasi condotto in Cosenza. Si trovò presente alla mia causa, e disse mi che un signore con poca barba bionda, calzoni bianchi, ed un cappello di trennia stando ad udirmi avesse detto a varie persone, che gli erano intorno queste parole: "L'unica via di farla finita con Padula non è lo scrivere, né il parlare, ma un pugno di piombo". Questo fatto mi ha commosso. Gli uomini di lettere non furono mai valorosi nelle armi. Demostene gittò lo scudo nella battaglia di Cheronea, Cicerone scappò nella giornata di Farsaglia, ed Orazio si vanta di aver buttate le armi nella medesima circostanza. I muscoli sono in ragione inversa dei nervi. [...]. Sono perciò a raccomandarle, perché prima fortemente al ministro Natoli, ed io sia traslocato in Napoli con migliore condizione⁷¹.

Una conflittualità istituzionalizzata

Nella provincia di Calabria Citra si poteva inoltre individuare anche una sorta di conflittualità più istituzionalizzata che faceva riferimento al gruppo locale dei seguaci di Giuseppe Garibaldi: essa non confluì quasi mai nel brigantaggio ed era rivolta contro lo Stato centrale, accusato di aver tradito il progetto risorgimentale originario, o

69. Enrico Guicciardi ex Prefetto di Cosenza a Bicio Franco, Cosenza, 10 ottobre 1865 in Franco, 1998, p. 72.

70. ApGA, Vincenzo Padula a Onorevole Signor Prefetto, Acri, 6 settembre 1865.

71. *Ibidem*.

verso settori politici e sociali locali. Certamente la ribellione garibaldina non assunse mai nella provincia posizioni tali da poter rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico, anche se più volte le autorità cercarono di mescolare il confine che separava il brigantaggio e la criminalità comune dall'attività politica del partito d'azione, per portare avanti nei confronti di quest'ultimo, vista l'avversione del governo, un maggiore controllo⁷². Anche se non destava allarmi per l'ordine pubblico, questa conflittualità tra garibaldini e la nuova classe dirigente non era secondaria. Secondo un rapporto di Diomede Pantaleoni, il partito d'azione dominava nel contesto meridionale e il nome di Garibaldi aveva un prestigio che andava «oltre ogni limite, e la sua presenza»; pertanto in Calabria avrebbe trascinato «tutte le popolazioni dietro», nonostante solo pochi nutrissero sentimenti repubblicani (Alatri, 1953, p. 31). La grande popolarità di cui godeva Garibaldi era attestata non solo dal gruppo di deputati della sinistra a lui variamente legati, ma anche dall'opinione pubblica, come dimostravano le onorificenze conferitegli⁷³, tanto che le stesse autorità sostenevano che era pari solo a quella di Enrico Cialdini⁷⁴. Nelle manifestazioni pubbliche non di rado si gridava «viva Garibaldi», mentre un «profondo silenzio» seguiva all'inno reale⁷⁵.

La popolarità di Garibaldi in Calabria preoccupò non poco il prefetto Guicciardi, soprattutto durante i fatti di Aspromonte⁷⁶. La sua discesa, secondo le autorità, non aveva però destato «commozioni delle quali si potesse tenere calcolo»⁷⁷. L'iniziativa del generale sembrava avere risvegliato però tra i garibaldini lo stesso entusiasmo che

72. Cavour, il 22 settembre 1860, non aveva nascosto a Nigra la sua avversione verso le camicie rosse manifestando la volontà di «jeter tous les garibaldiens à la mer», *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, IV, *La liberazione del Mezzogiorno*, Zanichelli, Bologna, 1929, p. 221.

73. Il 25 dicembre 1861 la Società patriottica Cosentina aveva nominato Garibaldi presidente onorario «come attestato dell'amore riconoscente di questa terra, dove un tempo proferiste quelle parole, che rimarranno eterne: Annunziate al mondo intero che io coi miei prodi Calabresi ho fatto abbassare le armi a 14000 borboniani comandati dal generale Ghio», ApGA, *La società patriottica cosentina al Generale Giuseppe Garibaldi*, Cosenza, 25 dicembre 1861.

74. ApT, Enrico Guicciardi a Luigi Torelli, Cosenza, 16 settembre 1861.

75. ApGA, La lettera datata 4 giugno 1862.

76. Sulla crisi di Aspromonte si veda Scirocco, 1979, pp. 79- 99.

77. Enrico Guicciardi a Fabrizio Franco, 3 ottobre 1862, cfr. Franco, 1998, p. 58.

li aveva animati nel 1860, tanto da far pensare alle autorità che venissero arruolati volontari a suo sostegno. Vincenzo Sprovieri, uno dei principali esponenti del mondo garibaldino calabrese in una lettera del 18 agosto 1862 smentiva l'arruolamento di volontari, ma non taceva sul fatto che il gruppo garibaldino vedesse nell'impresa di Garibaldi l'unica possibilità di risollevare le province meridionali dalla crisi. Nella lettera rimarcava anche il sostegno che eventualmente i calabresi avrebbero potuto fornire all'impresa. Se la risposta dell'autorità fosse stata violenta, secondo Sprovieri, ci sarebbero state serie difficoltà per la sopravvivenza della monarchia italiana. Scriveva inoltre al prefetto che lo spirito pubblico della provincia era «tutto per Garibaldi in modo tale che col semplice suo nome in pochi giorni si [potevano] avere migliaia di armati [...]»⁷⁸. Per molti garibaldini durante i fatti di Aspromonte fu difficile decidere se uniformarsi alle direttive del governo che delegittimavano l'iniziativa o seguire il generale che rimaneva per loro l'unico «capo», come affermava l'altro fratello di Sprovieri, Francesco, ufficiale del regio esercito e anch'esso futuro deputato (Cecchinato, 2011, p. 63).

Un'eventuale ribellione garibaldina (soprattutto se unita alle altre: brigantaggio, borbonica, soldati sbandati, occupazione delle terre) avrebbe messo in seria crisi l'ordine pubblico. Molti garibaldini, non avendo trovato collocazione nell'esercito italiano, erano confluiti nella Guardia nazionale⁷⁹. In virtù di questo loro ruolo dominavano la vita amministrativa nei paesi e avevano a disposizione armi e risorse umane da impiegare per sostenersi. Il mondo garibaldino, negli anni di prefettura di Guicciardi, non fece comunque mancare il suo sostegno per la realizzazione di quegli interventi di lungo periodo considerati utili al benessere della popolazione, anche se spesso venato da opposizione e critiche al governo centrale. La ribellione garibaldina fu quindi quella meno traumatica, più «istituzionalizzata» rispetto alle altre forme di dissenso/insorgenza, ma non per questo meno attiva.

Alcune conclusioni

78. ApGA, Vincenzo Sprovieri a Gent.mo Sig. Prefetto, Acri, 18 agosto 1862.

79. Sulla Guardia nazionale cfr. Francia, 1999; anche Colapietra, 1983, pp. 287-303; Molfese, 1983, pp. 40-42; De Angelis, 2008, pp. 107-152.

Questa conflittualità, multipla e trasversale, interna e esterna, alla quale ho accennato, divise e frastagliò il tessuto sociale, culturale e politico locale, generando durature contrapposizioni, forme di violenza e di repressione; in molti casi finì anche per rallentare l'opera di riforme dei governi, che dovettero impegnare non poche energie per reprimerla. Quasi sempre aveva avuto origine molto prima degli anni Sessanta dell'Ottocento, anche se in quel periodo subì una forte accelerazione e moltiplicazione, approfondendo le sue antiche fratture. Nello stesso tempo produsse anche la diffusione di reti culturali, la circolazione di uomini e di idee, la sperimentazione di forme di organizzazione, di mobilitazione prepolitiche e politiche, laboratori collettivi, finendo per mobilitare e politicizzare settori della società locale, come mai prima di quel periodo, frutto di un processo di modernizzazione che si stava attivando. Anche le masse cominciarono ad assumere nei confronti delle questioni politiche, economiche e sociali un diverso approccio, se prima con paura o raramente prendevano parte a queste discussioni, in quel determinato contesto, seppur in forme prepolitiche o spesso violente, iniziarono a far sentire la propria voce. Una partecipazione (spesso conflittuale) che era aumentata per gravità e frequenza, come registravano le autorità, proprio dopo il passaggio di Garibaldi, quando i contadini fiduciosi nei cambiamenti promessi si mossero contro i proprietari che da sempre avevano imposto con la forza tale sistema, sicuri questa volta però di avere da parte loro la protezione dello Stato.

Per verità [Scriveva Guicciardi al ministro Minghetti] nel passato la vittoria rimaneva pressoché sempre ai proprietari ed i contadini si vendicavano di essi col commettere a loro danno atti di brigantaggio; ma dal 1860 in poi le cose procedettero un po' diversamente perché i contadini approfittando delle condizioni politiche eccezionali e resi forti dall'idea che il nuovo Governo li avrebbe tutelati nell'esercizio dei loro diritti anche in confronto dei più facoltosi e potenti Signori invasero i terreni Silani con forza così preponderante, che i guardiani armati di questi che sono una specie di bravi, a somiglianza di quelli usati dai baroni nel medioevo, non si credero potenti a respingerli e subivano l'arbitraria occupazione⁸⁰.

80. ApGA, Enrico Guicciardi a ministro Minghetti, Cosenza, 2 giugno 1863.

Il processo unitario aveva iniziato a sviluppare una coscienza pubblica capace di trasferire su una dimensione nazionale le questioni locali, un processo di modernizzazione politica, sociale e culturale che, in una prospettiva di lungo periodo, avrà maggiore affermazione ed elaborazione sul territorio preso in considerazione durante gli anni 1914-1918 con le manifestazioni neutraliste (Ferraro, 2015, pp. 577-587) e interventiste (Ferraro, 2017), poi con la mobilitazione contro la guerra nel periodo 1917-1918.

Riferimenti bibliografici

- Abruzzo G. (2002), *“Bruzio” deve tacere. Come e perché fu soppresso “Il Bruzio” di Vincenzo Padula*, Acri (CS), Fondazione “Vincenzo Padula”.
- Acquarone A. (1972), *Alla ricerca dell’Italia liberale*, Napoli, Guida.
- Ajello E. (1960), *Lucania 1860*, Bari, Laterza.
- Alatri P. (1953), *Le condizioni dell’Italia meridionale in un rapporto di Diomede Pantaleoni a Marco Minghetti (1861)*, estratto da “Movimento Operaio”, V, n. 5-6, pp. 1-45.
- Albònico A. (1979), *La mobilitazione legittimista contro il Regno d’Italia: la Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario*, Milano, Giuffrè.
- Artom E. (1901), *Il Conte di Cavour e la questione napoletana*, in “Nuova antologia”, 96, pp. 144-152.
- Avetta M. (a cura di) (1970), *Inventario dell’Archivio Visconti Venosta*, I-II, Santena, Fondazione Camillo Cavour.
- Bach Jensen R. (1991), *Liberty and Order. The Theory and Practice of Italian Public Security Police, 1848 to the Crisis of the 1890s*, New York-London, Garland.
- Banti A.M. (1989), *Terra e denaro. Una borghesia padana dell’Ottocento*, Venezia, Marsilio.
- Barone G. (2012), *Quando crolla lo stato e non nasce la nazione. Il Mezzogiorno nel Risorgimento italiano*, in Roccucci A. (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Roma, Viella, pp. 251-270.
- Barra F. (1983), *Il brigantaggio in Campania*, in “Archivio storico per le province napoletane”, CI, pp. 65-168.
- Benigno F. (2015), *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Torino, Einaudi.
- Bevilacqua P. (2005), *Breve storia dell’Italia meridionale dall’Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli.
- Borzomati P. (1967), *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma, Edizioni cinque lune.

- Calà Ulloa P. (1862), *Delle presenti condizioni del reame delle due Sicilie*, Roma.
- Id. (1864), *Lettere napoletane del marchese Pietro C. Ulloa, tradotte dal francese pel cav. Teodoro Salzillo*, Roma, A. Placidi.
- Canal J., Gonzáles Calleja E. (a cura di) (2012), *Guerras civiles. Una clave para entender la Europa de lossiglos XIX y XX*, Madrid, Case de Velázquez.
- Cappelli V. (1985), *Politica e politici*, in Bevilacqua P., Placanica A., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Torino, Einaudi, pp. 495-521.
- Cassetti M. (1979), *Le Carte di Alfonso Ferrero della Marmora. Spunti per una biografia e un epistolario*, Torino, SETE.
- Castronovo V. (1970), *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, Laterza.
- Id. (1979), *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in *Storia della stampa italiana*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *La stampa italiana nell'età liberale*, vol. III, Roma-Bari, Laterza, pp. 5-233.
- Cecchinato E. (2011), *Camicie Rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza.
- Chabod F. (1976), *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, volume primo, Roma-Bari, Laterza.
- Cingari G. (1960), *La Calabria nella rivoluzione del 1860*, in "Archivio storico per le province napoletane", LXXIX, pp. 235-307.
- Id. (1965), *Problemi del Risorgimento meridionale*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Colapietra R. (1983), *Il brigantaggio postunitario in Abruzzo, Molise e Capitanata*, in "Archivio storico per le province napoletane", CI, pp. 288-309.
- Id. (2011), *L'Abruzzo nel 1860*, L'Aquila, Textus.
- D'Auria E. (a cura di) (1989), *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del convegno internazionale di studi, Roma 23-25 ottobre 1980, Firenze, Le Monnier.
- De Angelis M. (2008), *Organizzazione e funzioni della Guardia Nazionale in Terra di lavoro (1860-1876)*, in Corvese F., De Angelis M. (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro. Movimenti sociali e governo del territorio durante e dopo la conquista garibaldina*, Atti del Convegno di Vairano Scalo, 25 ottobre 2007, Caserta, Tip. Edigraf, pp. 107-152.
- De Biasi S. (1960), *L'Archivio Gamba nella Biblioteca civica di Bergamo*, in "Bergomum", I, pp. 241-246.
- De Cesare R. (1889), *Una famiglia di patrioti. Ricordi di due rivoluzionari in Calabria*, Roma, Forzani.
- De Lorenzo R. (2013), *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno editrice.

- De Nicolò M. (1995), *Accentramento e decentramento nella storia d'Italia: un conflitto storico-politico*, in Gallerano N. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano, FrancoAngeli, pp. 187-204.
- De Sivo G. (1863-1867), *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Roma, Tipografia Salviucci.
- Deriennic J.P. (2001), *Les guerres civile*, Paris, Presses de Sciences Po.
- Di Rienzo E. (2016), *L'Europa e la «Questione napoletana» 1861-1870*, Nocera Superiore, D'Amico.
- Felice E. (2013), *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna, il Mulino.
- Feliciani G. (1972), *Azione collettiva e organizzazioni nazionali dell'episcopato cattolico da Pio IX a Leone XIII*, in "Storia Contemporanea", 2, pp. 325-363.
- Ferraro G. (2012), *Un prefetto lombardo e un brigante calabrese: il convegno silano tra Guicciardi e Palma*, in "L'Acropoli", XIII, n. 2, pp. 188-190.
- Id. (2015), *Calabria*, in Cammarano F., *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della prima guerra mondiale*, Milano, Le Monnier, pp. 577-587.
- Id. (2016), *Il prefetto e i briganti. La Calabria e l'unificazione italiana (1861-1865)*, Milano, Le Monnier.
- Id. (2017), *Da piazza «rossa a tricolore»: la Calabria interventista (1914-1915)*, in "Nuova Rivista Storica", CI, in corso di stampa.
- Francia E. (1999), *Le baionette intelligenti. La Guardia Nazionale nell'Italia liberale (1848-1876)*, Bologna, il Mulino.
- Franco T. (1998), *Sila-Torino, 1861. Lettere del primo governatore piemontese a Cosenza al Vicentino Fabrizio Franco*, Altavilla (VI), Publigráfica.
- Franzina E. (a cura di) (1996), *Lampertico. Carteggi e diari 1842-1906*, vol. I (A-E) e vol. II (F-L), Venezia, Marsilio.
- Galasso G. (2011), *Padula: «Il Bruzio»*, in Galasso G. (a cura di), *Il Bruzio. Giornale politico-letterario diretto da Vincenzo Padula*, ristampa anastatica, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Gaudio F. (1987), *Calabria ribelle. Brigantaggio e sistemi repressivi nel cosentino (1860-1870)*, Milano, FrancoAngeli.
- Giarrizzo G. (1983), *Borghesie e "provincia" nel Mezzogiorno durante la Restaurazione*, in *Atti del III Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia, L'età della Restaurazione (1815-1830)*, Bari, Bracciodieta, pp. 19-33.
- Guerrieri G., Caruso A. (a cura di) (1982), *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*, Chiaravalle Centrale (Cz), Framma Sud.
- Latini C. (2005), *Governare l'emergenza. Delega legislativa e pieni poteri in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè.
- Lupo S. (2011), *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli.

- Id. (2015), *La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, Roma, Donzelli.
- Mack Smith D. (1983), *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza.
- Macry P. (2012), *Unità a mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, il Mulino.
- Id. (a cura di) (2003), *Quando crolla lo Stato: studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori.
- Malatesta M. (1989), *I signori della terra. L'organizzazione degli interessi agrari padani (1860-1914)*, Milano, FrancoAngeli.
- Marciano B. (1982), *Salerno nella rivoluzione del 1860*, Salerno, Laveglia.
- Martucci R. (1980), *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale. Regime eccezionale e leggi per la repressione dei reati di brigantaggio (1861-1865)*, Bologna, il Mulino.
- Id. (2013), *La regola è l'eccezione: la legge Pica nel suo contesto*, in "Nuova Rivista Storica", XCVII, II, pp. 405-443.
- Mereu I. (1975), *Cenni storici sulle misure di prevenzione nell'Italia liberale (1852-94)*, in Ciacci M., Gualandi V. (a cura di), *Le misure di prevenzione. Atti del convegno del Centro nazionale di Prevenzione e Difesa sociale (Alghero, 26-18 aprile 1974)*, Milano, Giuffrè, pp. 197-212.
- Meriggi M. (2002), *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino.
- Molfese F. (1964), *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli.
- Id. (1983), *La repressione del brigantaggio post-unitario nel Mezzogiorno continentale (1860-1870)*, in "Archivio storico per le province napoletane", CI, pp. 34-64.
- Nardella T. (1983), *Testimonianze inedite sul brigantaggio postunitario nel gargano*, in "Archivio storico province napoletane", CI, pp. 311-332.
- Nasi F. (1966), *Il peso della carta: giornali e sindaci e qualche altra cosa di Milano dall'Unità al fascismo*, Bologna, Edizioni Alfa.
- Oddo G. (1867), *Il Brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi*, Milano, Balzini.
- Paini A. (1942), *L'Archivio storico Gamba a Ranica (Nel XXV della morte di Giuseppe Gamba)*, in "Rivista di Bergamo", pp. 258-260.
- Paparazzo A. (1984), *I subalterni calabresi tra rimpianto e trasgressione: la Calabria dal brigantaggio postunitario all'età giolittiana*, Milano, FrancoAngeli.
- Pavone C. (1964), *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Milano, Giuffrè.
- Id. (1994), *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri.

- Pedio T. (1983), *Reazione e brigantaggio in Basilicata (1860-1861)*, in “Archivio storico per le province napoletane”, CI, pp. 223-286.
- Pellegrino B. (1970), *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'assolutismo borbonico allo stato borghese (1860-1861)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Id. (1978), *Tra conciliazione ed opposizione. La luogotenenza Farini e l'inchiesta sui vescovi del Mezzogiorno*, in “Nuova Rivista Storica”, LXII, pp. 353-374.
- Petrini D. (1996), *La prevenzione inutile. Illegittimità delle misure «praeterdelictum»*, Napoli, Jovene.
- Pinto C. (2011), *1857. Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, in “Meridiana”, 61, pp. 171-200.
- Id. (2013a), *La nazione mancata. Patria, guerra civile e resistenza negli scritti dei veterani borbonici del 1860-61*, in Casalena M. P. (a cura di), *Antirisorgimento. Appropriazioni, critiche, delegittimazioni*, Bologna, Pendragon, pp. 87-125.
- Id. (2013b), *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime e delle élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, in “Contemporanea”, XVI, n. 1, gennaio-marzo, pp. 39-68.
- Id. (2013c), *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in “Meridiana”, 76, pp. 57-84.
- Id. (2014a), *La dottrina Pallavicini. Contro insurrezione e repressione nella guerra del Brigantaggio (1863-1874)*, in “Archivio storico per le province napoletane”, CXXXII, pp. 69-98.
- Id. (a cura di) (2014b), *Le guerre civili*, in “Contemporanea”, 1, pp. 105-150.
- Id. (2015), *La campagna per la popolazione. Vittime civili e mobilitazione politica nella guerra al brigantaggio (1863-1868)*, in “Rivista storica italiana”, 127, 3, pp. 808-852.
- Ragionieri E. (1967), *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- Randeraad N. (1997), *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1997.
- Ranzato G. (1994), *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, in Ranzato G. (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Rizzo M.M. (a cura di) (2013), *“L'Italia è”. Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella.
- Romanelli R. (1988), *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino.
- Id. (2000), *Centro e periferia: l'Italia unita*, in *Il rapporto centro-periferia negli Stati preunitari e nell'Italia unificata*, Atti del LIX congresso di Storia

- del Risorgimento italiano (L'Aquila-Teramo, 28-31 ottobre 1998), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, pp. 215-248.
- Russo P. (1987), *Note sui trent'anni di giornalismo politico a Napoli*, in A.a., V.v., *Gli hegeliani a Napoli e la costruzione dello stato unitario. Atti del convegno (Napoli, 6-7 febbraio 1987)*, Napoli, Istituto Italiano per gli studi filosofici, pp. 552-587.
- Scirocco A. (1960), *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'Unificazione (1860-61)*, Milano, Giuffrè.
- Id. (1979), *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, Società editrice napoletana.
- Id. (1981), *Il Mezzogiorno nella crisi dell'Unificazione (1860-1861)*, Napoli, Società editrice napoletana.
- Id. (1986), *Il Regno delle Due Sicilie*, in *Amministrazione della giustizia e poteri di polizia dagli stati preunitari alla caduta della Destra, Atti del LII Convegno di Storia del Risorgimento Italiano (Pescara, 7-10 novembre 1984)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pp. 295-323.
- Id. (1999), *Introduzione in Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali ufficio centrale per i beni archivistici, pp. XIII-XXXVIII.
- Id. (2000), *Stato accentrato e articolazioni della Società nel Regno delle Due Sicilie*, in *Il rapporto centro-periferia negli Stati preunitari e nell'Italia unificata*, Atti del LIX Congresso di Storia del Risorgimento italiano (L'Aquila-Teramo, 28-31 ottobre 1998), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
- Spagnoletti A. (1997), *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, il Mulino.
- Spriano P. (1973), *L'informazione nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, volume quinto, *I documenti*, 2, Torino, Einaudi.
- Tuccari L. (1982), *Il brigantaggio nelle province meridionali dopo l'unità d'Italia (1861-1870)*, Lecce, Centro socio-culturale S. Ammirato del Comune di Lecce.
- Villani P. (1997), *Gli archivi familiari e la ricerca*, in *Il futuro della memoria*, Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 88-100.
- Violante L. (1976), *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in "Rivista di storia contemporanea", V, pp. 481-524.